



Anno XXXIV° - Quadrimestrale - N° 31 - Giugno 2006
 PERIODICO DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
 FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
 Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
 Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
 ARRANCA VERSO LA VETTA
 • E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
 CUI TENDONO ALTRI UOMINI



UN EDITORIALE INSOLITO!

E' veramente una vergognosa verità! Pare che in Italia ogni attività politica, sociale o sportiva che sia, prima o poi debba imporre situazioni che, a dir poco, avviliscono il cittadino.

Tutti ricordiamo i tristi giorni durante i quali l'argomento quotidiano era legato e condizionato da "mani pulite".

Un affare nato e sviluppatosi per estirpare un innegabile malcostume della vita politica, ma diventato poi strumento di lotta selvaggia volta a distruggere i partiti che, fino ad allora, nel bene e nel male, avevano governato l'Italia. Arresti più o meno giustificati, processi spesso finiti nel nulla, inutili lungaggini e carcerazioni finite tragicamente, il tutto conclusosi, com'era nei disegni di alcuni, con la cancellazione di alcuni importanti partiti.

E come dimenticare la degradante faccenda dei soccorsi all'Albania post comunista, conclusasi con la devastazione di beni che avrebbero dovuto essere utilizzati in ben altra maniera? Questo solo per citare qualche caso.

Ora è il momento dello scandalo sportivo, non meno devastante per gli effetti che ha sulla gente.

La passione sportiva, soprattutto quella calcistica, vissuta con grande passione dalla gente, è un qualcosa che aiuta a

UN ALPINO AI VERTICI DELLO STATO

Franco Marini, già leader di un importante sindacato, è stato eletto alla presidenza del Senato della Repubblica italiana. E' la seconda carica dello Stato.

Da giovane Franco Marini era stato arruolato nelle Truppe alpine con il grado di Sottotenente.

Ora è, appunto, la seconda carica dello



Stato, vale a dire che sostituisce il presidente della Repubblica in caso di assenza prolungata o di impedimento.

In questo periodo di precaria stabilità politica, ci auguriamo che Egli sappia esercitare le proprie alte funzioni con determinazione, coraggio, avvedutezza e amore di Patria, sentimenti che ogni Alpino sente dentro di sé e ciò nella

IL 7° ALPINI E' TORNATO A BELLUNO

Veramente sentito e commovente il "ritorno" del 7° Alpini a Belluno. Oggi inquadrato nella Berigata alpina "Julia", che a sua volta fa parte di una unità interforze italo-sloveno-ungarica, il 7° Alpini - già inquadrato in quella che fu la "mia" Brigata "Cadore" - è rientrato nel complesso delle caserme "Salsad'Angelo", che a suo tempo ospitarono il 7° ed il 6° Artiglieria da montagna.

Festa grande a Belluno e per tutti gli Alpini per il ritorno a casa del 7°, nato a Conegliano e spostato di sede a Belluno nel 1913.

Alla cerimonia hanno partecipato, con il vertice dell'Associazione nazionale Alpini, le autorità civili e militari di Belluno ed ovviamente una marea di Alpini in congedo.

E' toccato al Cappellano capo don Sandro Capraro leggere la Preghiera dell'Alpino, segno di una preziosa continuità di valori.

Riportiamo qui di seguito il saluto rivolto alla Città dal Colonnello Edoardo Maggian, attuale comandante del 7° Reggimento Alpini:

*Signor Sindaco, autorità, gentili ospiti,
 è con piacere e soddisfazione
 che il 7° Reggimento Alpini oggi si presenta ufficialmente alla città e celebra il*

"Un editoriale"... segue da pag. 1

vivere meglio, a gioire o a piangere per un qualcosa che la gente comune sente viva ed importante nel proprio intimo.

C'è la fede sportiva per questa o quella squadra, per questo o quel campione, una fede che si nutre di valori forse anche effimeri ed illusori, ma che tuttavia hanno una grande importanza, quasi un placebo e che, come tali, nessuno ha il diritto di sporcare con la mala fede e l'imbroglio.

Ciò che è accaduto, e che ancora non è del tutto chiaro, ha turbato milioni di persone, individui che avevano fiducia in chi organizzava, in chi aveva il compito di guidare o di dirigere con assoluta imparzialità. Invece è venuto a mancare quel necessario rapporto di lealtà che sta alla base di ogni attività sportiva; si è spezzato quel filo ideale che alimenta la passione per un campione, per una squadra, per una bandiera di club.

Tutto questo a pochi giorni dall'inizio dei mondiali di calcio che si svolgeranno in Germania.

Coloro che hanno causato tanto sconquasso, hanno la responsabilità di aver trascinato l'Italia sportiva davanti al plotone di esecuzione dell'opinione pubblica mondiale, quindi le loro colpe non dovranno essere perdonate perché non sono diverse da quelle di mani pulite o di altre tristi vicissitudini.

A questo punto non posso non richiamarmi a quei principi che stanno a fondamento del nostro "essere Alpini" e che trovano semplice ma sostanziale fondamento nello Statuto della nostra Associazione.

Sono idealità che, tutto sommato, riflettono sentimenti chiaramente espressi nei Dieci Comandamenti, che a loro volta altro non sono che dettami suggeriti da leggi naturali che è impossibile disconoscere, valide anche per i non credenti: obbedisci alle

leggi, vivi onestamente, rispetta i diritti del tuo prossimo, lavora nella convinzione che il tuo comportamento può incidere sull'esistenza di chi ti vive a fianco.

Ecco perché noi Alpini viviamo e prosperiamo da tanti anni, ecco perché i nostri Iscritti sanno dare tanto alla società della quale sanno essere parte attiva.

Per concludere crediamo che una ferma raccomandazione possa essere fatta e pretesa: quando si scelgono uomini delegati a dirigere o a ricoprire responsabilità di ogni grado, occorre non solo l'accortezza di saper scegliere bene, ma soprattutto il coraggio di colpire duramente quando occorre.

E' sommamente ingiusto che, per colpa di pochi, gli Italiani debbano essere considerati un popolo di disonesti!

G. Roberto Pratavia

"Un alpino"... segue da pag. 1

consapevolezza che il bene della collettività è il bene di ogni cittadino e che l'agire in politica dev'essere innanzi tutto pratica intesa a costruire e organizzare l'amministrazione dello Stato e la direzione della vita pubblica, a prescindere dagli interessi di qualsiasi partito.

Ad un Alpino impegnato nella cosa pubblica noi chiediamo appunto di agire in conformità ai più alti principi e ideali di democrazia, di libertà e di giustizia, gli stessi espressi dagli Alpini nella sfilata di Asiago ed in ogni loro altra manifestazione.

un "vecio" del 6° da montagna

"Il 7° Alpini"... segue da pag. 1

suo ritorno a casa.

Si, perché proprio di un ritorno a casa si tratta.

Infatti il 7° Alpini si insediò nella caserma "Salsa" proprio il 1° ottobre 1813, provenendo da Conegliano Veneto, città nella quale fu fondato.

Quindi, a distanza di novantadue anni dal primo insediamento e cinquantadue dal secondo, per la terza, e speriamo ultima volta, il reparto torna nella sede - la caserma "Salsa" - all'interno della quale, come molti bellunesi ben sanno, tutto parla del Settimo, a cominciare dal nostro monumento inaugurato nel 1926 e del quale il prossimo anno ricorrerà l'ottantesimo anniversario.

E' un nuovo reggimento che oggi vedete davanti a voi.

Un nuovo reggimento inquadrato in un nuovo Esercito, ben diverso da quello che la maggioranza dei presenti ha conosciuto nel prestare il servizio obbligatorio di leva. Ma non è nuovo nello spirito, che è e deve essere lo stesso che animò coloro i quali occuparono la caserma "Salsa" per la prima volta nel 1813.

Oggi alpini non si nasce, lo si diventa, a volte anche contro voglia, ma la funzione educativa assolta da quello che era l'Esercito di leva non si può esaurire.

Saranno cambiate le missioni, ma l'opera incessante di formare cittadini, cioè alpini, perché le due cose sono inscindibili, continua, e anche chi è diventato alpino contro voglia, quando si confronta con altre realtà è orgoglioso di essere quello che è.

Questo lo dobbiamo ai nostri 4.556 Caduti, che rappresentano per noi il faro che illumina il percorso quotidiano, ma lo dobbiamo anche alla comunità che ci ospita, e che oggi si stringe attorno a noi in questi festeggiamenti.

E con la nostra presenza speriamo anche di colmare parzialmente il vuoto lasciato dalla mai abbastanza compianta Brigata "Cadore", nelle cui file anche il Settimo ha militato per lunghi anni.

In questa occasione, il pensiero non può non rivolgersi alla città di Feltre, oggi rappresentata dal suo primo cittadino, che abbiamo salutato, tra il dispiacere e la commozione, solo qualche giorno fa. Proprio la pedina operativa del Reggimento porta il nome di quella città, mi piace pensare che un po' di quella comunità risieda qui, in Belluno, con buona pace degli storici, inesauribili e accesi campanilismi. Pertanto, nello spirito di future, reciproche collaborazioni.

Viva il Settimo! viva la città di Belluno!

col. Edoardo Maggiani



Anno XXXIV
Numero 31 - Giugno 2006
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità
Registrazione presso il Tribunale
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai Soci o per oblazione
sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione
Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto
Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile
G. Roberto Pratavia
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE

Comitato di redazione
Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:
Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (Pn)
tel. 0434 960066 fax 0434 960077 61111

QUELLA VECCHIA GAVETTA...

Nella stanza di casa che ho adibito a studio e dove fra altre cose metto insieme il nostro giornale, sulla sommità di una libreria c'è il cappello di sottotenente di fanteria dello zio Luigi, fratello di papà, morto ad Oslavia nel 1916. A fianco un mio cappello alpino ed una vecchia gavetta, certamente pulita dopo l'ultimo rancio, ma zeppa di tanti ricordi. Sul frontale è stato inciso il fregio del 6° Alpini ed un cognome...

Chissà cosa potrebbe raccontarci, se potesse parlare, quell'ormai vetusto contenitore di alluminio...

Una storia simile a tante altre, fatta di passioni, di velleità giovanili, di certezze assolute infrantesi poi in qualche parte d'Europa, davanti alla strapotenza di un avversario molto più forte...

Il giovane che ebbe modo di usarla, aveva ottenuto il diploma di scuola media superiore nel 1941 e qualche mese dopo, chiamato alle armi, venne avviato alla Scuola Militare Alpina di Aosta.

Pochi mesi dopo ne usciva orgoglioso con il grado di sergente. Quindi altri mesi al reggimento fino al giorno in cui poté indossare la fiammante uniforme di sottotenente del 5° Reggimento alpini.

In quei giorni la guerra divampava ovunque in Europa, in Africa ed in altre parti del mondo!

Quando il sottotenentino di prima nomina poté fruire di una breve licenza, informò orgoglioso la famiglia di essere stato destinato in una certa zona della Jugoslavia.

Dove? Tanto lontano dall'Italia...? Era l'umana curiosità di mamma e papà di saperne qualcosa di più, preoccupava soprattutto la presenza in quelle zone dei "ribelli".

Poi l'abbraccio e la partenza. Dopo qualche tempo la prima lettera che rassicurava i familiari. Una breve descrizione ambientale, la recente nevicata, uno scontro con una banda di "ribelli", e poche altre cose di scarsa importanza; tuttavia la lettera era più lunga dello stretto necessario poiché esprimeva il desiderio di inviare alla famiglia qualcosa in più di sé, dei colleghi, dell'ambiente nel quale viveva; aveva la sensazione che, quei particolari, lo avvicinasero di più a casa...

Poi, improvvisa, la notizia della morte di un collega ed amico, saltato su una mina mentre si avviava ad una vicina stazione ferroviaria per salire su un treno che avrebbe dovuto portarlo in Austria e quindi sul fronte russo...

Toccò al nostro giovane sottotenente sosti-

tuire il collega saltato sulla mina.

E fu più fortunato del morto; lo fu prima e dopo: tutto andò bene fino a Zagabria dove si imbarcò su un aereo militare tedesco che lo portò fino a Vienna. Ma nello scendere dall'aereo il nostro giovane ufficiale scivolò malamente fratturandosi un gamba.

In Russia ci arrivò un terzo...

Dopo una quindicina di giorni a casa seppero che il figlio era ricoverato in un ospedale militare tedesco in attesa di essere inviato a casa per completare la guarigione e la convalescenza. Trascorsero alcuni mesi, accaddero avvenimenti fino ad allora impensabili fino alla caduta del fascismo e l'arresto del Duce.

Nei giorni di ferragosto del '43 ricevette l'ordine di presentarsi al comando di un battaglione di stanza nella zona del Brennero dove, pochi giorni dopo, lo colse l'armistizio dell'8 settembre. Seguì un lungo silenzio, insopportabile per i familiari, rotto finalmente da un messaggio della Croce Rossa svizzera secondo il quale il sottotenente risultava detenuto nel campo di concentramento di Deblin Irena, in Polonia. Dopo qualche mese, finalmente, un messaggio scritto di suo pugno, dal quale appariva chiaro che in quel campo si moriva di fame.

Solo un miracolo avrebbe potuto salvarlo, diceva sconsolata la mamma, inutilmente rincuorata dal marito, che doveva mostrarsi più fiducioso...

Ed il miracolo avvenne, anche se più che di un miracolo si trattò di un mendace accordo con chi era venuto a proporre una impossibile vittoria: il sottotenente, ormai promosso tenente, aveva accolto l'invito di una commissione della Repubblica Sociale Italiana, arruolandosi nel nuovo esercito di Mussolini.

Non per fede, ma per necessità, confessò in famiglia appena tornato. E allo scadere della licenza fu d'obbligo decidere se ripresentarsi ad un reparto della Repubblica sociale o seguire la sorte di altri giovani italiani che scelsero di restare fedeli al giuramento dato al Re.

E fu così che decise di arruolarsi nel



nascente movimento partigiano i cui reparti portavano il nome di "Osoppo", la cittadina friulana decorata di Medaglia d'Oro al V.M.

Una scelta difficile e sofferta, perché anche lui, come tutti gli altri giovani italiani allevati nella fede fascista, aveva le idee poco chiare.

Poteva essere considerato tradimento il rifiuto di aderire alla Repubblica sociale? In fin dei conti Mussolini era stato per tanti anni "Capo del governo", nominato dal capo della Stato che era pur sempre il Re... Considerazioni non facili da interpretare oggi, ad oltre sessant'anni di distanza, figurarsi in quei giorni...

Ecco, in quella gavetta c'è tutto questo, indubbiamente anche tanti dubbi mai risolti e tante considerazioni tenute segrete nell'intimità della propria coscienza.

Ecco perché non oso togliere il coperchio di quella gavetta. Sarebbe come violare la coscienza di quell'allora giovane ufficiale, da anni salito nel paradiso di Cantore!

G.R.P.

*Amici,
scriveteci, mandate notizie al
vostro giornale, divulgatelo fra
amici e conoscenti.
"Penne Mozze" è la voce di
Coloro che sono saliti nel
Paradiso di Cantore.*



CARO VECIO...

"Caro Vecio": scrivo queste parole con l'affetto, la delicatezza ed il rispetto che userei parlando con mio Padre, anche Lui, dal 1915 al '18, Alpino in guerra con mille e mille altri Alpini...

Queste stesse parole voglio usarle rivolgendomi a tutti quei "Veci" che accomuno affettuosamente nella cerchia dei nostri "Padri Alpini".

Vero, sono lontani nel tempo, tuttavia vicini nel nostro cuore perché da Loro traiamo le nostre origini culturali, ideali, e storiche, cioè quei preziosi sentimenti che abbiamo fatto nostri grazie al cappello che, Loro e noi, abbiamo portato con orgoglio. Cari "Veci", di Voi ci hanno parlato quando ancora sedevamo sui banchi di scuola, ed in Voi abbiamo visto gli artefici forti, coraggiosi ed imbattibili delle battaglie combattute sulle cime innevate della Alpi in difesa della nostra Terra...

E sulla Vostra memoria sentiamo ancora la eco di nomi gloriosi come Bainsizza, Monte Nero, Pasubio, Pal Piccolo, Pal Grande, Ortigara e Grappa e Piave... la grande epopea che, alla fine della guerra,



Nella foto, tratta da "tranta sold" organo della Sezione A.N.A. di Pinerolo, il "Vecio" SECONDO ROFFINELLA, salito nel Paradiso di Cantore il 27 ottobre 2005 alla veneranda età di 107 anni. Affidiamo alla sua serena e paterna immagine il compito di portare a quanti lo hanno preceduto sulle "Montagne celesti" la nostra affettuosa e riconoscente gratitudine.

Vi ha riuniti nel ricordo dei Vostri sacrifici e nella sacra memoria dei tanti che non sono tornati.

Vi siete ritrovati per la prima volta sulla cima dell'Ortigara dove, 86 anni dopo, nel 2006,

hanno voluto tornare i Vostri figli e nipoti. Subito sentiste la necessità di riunirVi, di ritrovarVi periodicamente, di darVi uno Statuto che stabilisse quei comuni doveri di Alpini che, poi, sono diventati i nostri. Sulla Vostra e nostra storia hanno vegliato uomini come Arturo Andreoletti, Angelo Manaresi, Ugo Merlini, Franco Bertagnolli, per ricordarne solo alcuni, accendendo il Vostro e nostro ardente desiderio di non perdere la memoria di coloro che, in tempi e guerre diverse, sono saliti sul Paradiso di Cantore.

Il merito è Vostro, cari "Veci", e noi Vi ringraziamo per avere saputo costituire una unione di Uomini che, nel tempo, ha stupito il mondo...

Inutile scendere nei particolari, ci vorrebbero libri e libri per ricordare le mille e mille stupende attività degli Alpini; ci basta sapere che solo al vedere un cappello con la penna, tutti comprendono cosa voglia dire fare parte della stupenda famiglia che si chiama "Associazione Nazionale Alpini".

Quindi, ancora grazie a Voi, cari "Veci".

una Penna nera

SERVIRE LA PACE

Da tempo si discute se la presenza militare italiana in Iraq, denominata "Nuova Babilonia", sia o meno una "missione di pace".

Coloro che sono stati, e sono ancora oggi contrari all'invio del nostro contingente a Nassirya, dicono che l'Italia ha partecipato attivamente a quella guerra.

Convinzione facilmente opinabile, considerato che il nostro contingente militare è in quel Paese su mandato dell'O.N.U.. Ma questi sono particolari di poco conto per chi persegue unicamente finalità politiche.

Lo scopo della missione italiana è di assicurare una vita più tranquilla alle popolazioni sotto la nostra protezione, aiutando a ricostruire linee elettriche, acquedotti, alloggiamenti e quanto altro possa servire a vivere più serenamente.

Certo, i nostri militari impegnati in quel Paese corrono grossi rischi!

Ma nessuno vorrà negare che, quando i terroristi sparano, uccidono, decapitano ostaggi e massacrano là dove capita, i militari comandati in missione non abbiano il diritto ed il dovere di difendere ogni possibile vittima e sé stessi. Non si può pretendere che

restino inermi a fare da bersaglio; l'Italia, purtroppo, ha già avuto i suoi morti!

Nel 2004 il nostro contingente ha dovuto fronteggiare un attacco sui ponti di Nassirya. I terroristi, che qualcuno chiama patrioti, si proponevano di attaccare e annientare il contingente italiano.

Naturale e legittimo che i nostri soldati abbiano reagito con forza e determinazione. Quindi del tutto pretestuoso che "Rai News 24" prima e "Rai 3" dopo, abbiano mostrato scene del combattimento commentate dal vero sottolineando qualche frase pronunciata dai ragazzi impegnati in combattimento. Qualcuno, nell'impeto dello scontro, ha gridato a chi gli stava a fianco "annihiliscilo", riferendosi ad un guerrigliero steso a terra e probabilmente ferito...

Purtroppo la guerra non la si può fare in guanti bianchi. Nel momento estremo non si può pretendere che si usino fraseggi ricercati, puliti ed inoffensivi!

"Un linguaggio ingiustificato", ha detto il portavoce del nostro contingente in Iraq, che forse soffre un po' della sindrome di Stoccolma.

Il dizionario Devoto-Oli scrive che "annihilire" - o annihilare - significa nullificare, vanificare, privare di ogni possibilità di reazione, in questo caso un avversario.

Dunque? In ogni caso nutro seri dubbi che, quello che abbiamo chiaramente sentito, sia un linguaggio "ingiustificato". A quel "portavoce" vorrei dire che una cosa è giudicare standosene seduti davanti ad una scrivania in un comodo ufficio, ed un'altra è esprimersi nel momento in cui l'avversario ti ha appena sparato.

Quando ci si trova a combattere contro gente che ti spara alle spalle, che decapita poveri innocenti o si fa esplodere in mezzo a folle di gente qualsiasi, il comportamento di un ragazzo di vent'anni o poco più è determinata da una reazione istintiva e non certo da una improbabile espressione ragionata.

In ogni caso è chiaro che lo scopo della notizia divulgata da "Rai News 24" e da "Rai 3" era quello di dimostrare che i nostri soldati in Iraq si comportano come facevano le "SS"... Insomma una squallida sceneggiata volta a dimostrare che noi siamo in Iraq per partecipare al massacro voluto dagli americani, impedendo che l'islamismo ispirato da Bin Laden, possa affermarsi per fare di quel Paese un'oasi di pace e di democrazia...

Stiamo attenti, occhio alla malafede, soprattutto ai trascorsi ideologici di coloro che perseguono certe finalità. Si dice che il lupo perda il pelo ma non il vizio..!

r.p.

ALTRO SANGUE IN IRAQ

Giovedì 27 aprile alle ore 8,25, ora locale, una mina è esplosa sotto un mezzo corazzato italiano.

Sono morti un capitano dell'Esercito, due sottufficiali dei Carabinieri ed un caporale della polizia militare rumena.

Militari comandati dall'O.N.U. in Iraq per aiutare quelle popolazioni a risollevarsi dalle penose condizioni imposte dalla sanguinosa guerra che ha abbattuta la tirannia di Saddam Hussein. Quindi non "truppe di occupazione" come alcuni vorrebbero far credere

Che dire? Questa è la legge di coloro che non hanno compreso che il mondo civile e democratico vorrebbe che anche il popolo iraqeno potesse finalmente vivere in democrazia e libertà.

Ma purtroppo è più facile dirlo che ottenerlo!

A coloro che vedono nell'Esercito uno strumento di violenza e di morte, ricordiamo che così come le serrature sulle porte di casa servono a difendere la nostra sicurezza ed intimità, lo strumento della "Difesa" serve a mantenere la pace e non a provocare la guerra!

Ai familiari dei Caduti l'affettuoso conforto della nostra sincera partecipazione.



ANCORA SANGUE ITALIANO

A Nassirya sono morti un capitano dei Parà e due Carabinieri, vittime di un attentato terrorista.

A Kabul, in Afghanistan, qualche giorno dopo è toccato a due Alpini!

Morti lontani da casa, vittime di un terrorismo senza pietà, incapace di comprendere perché i soldati stranieri che loro ammazzano siano lì da loro...

Inutile tentare una spiegazione.

Anche da noi c'è gente che si chiede perché l'Italia debba sopportare tante perdite umane, figli e fratelli nostri comandati in missioni che non ci riguardano direttamente...

No, non è vero che non ci riguardano, perché l'Italia fa parte di quel

consesso di popoli la cui cultura non può ignorare le sofferenze morali e fisiche di altri popoli meno fortunati.

I Morti di Nassirya e questi ultimi di Kabul, erano in quei luoghi per ridare dignità morale, democrazia, libertà e benessere a quei popoli, nel segno di quei concetti basilari che ci hanno fatti liberi.

La nostra assenza sarebbe un segno d'indifferenza verso quei popoli che sono costretti a vivere sotto il dominio di feroci aguzzini, drogati da idee che non possono trovare giustificazione.

Il nostro sincero e commosso cordoglio giunga alle famiglie dei Caduti, che con umano dolore piangono la morte dei loro figli.

il direttore

€LENCO DELLE OFFERTE PERVENUTE AL 31.12.2005

Agrimi Alessandro	Casagrande Carlo	De Luca Cecilia	Gruppo ANA Pulfero UD	Nardi Giulia	Sezione ANA Firenze
Altarui Mariapia	Cason Luigi	De Nardi Aldo	Gruppo ANA Vedelago TV	Nardi Venceslao	Sezione ANA Marche
Armellin Giuseppe	Calissano Petazzi Giovanna	De Zorzi Vera	Gruppo ANA Cappella Magg. TV	Nascimben Remigio	Sezione ANA Sicilia
Ass.ne Comb. Reduci TV	Casagrande Angelo	Deana Pio	Gruppo ANAQ S.Maria	Pasceri Gemma	Signora Raimonda
Ass.ne "Fuarce Civitat" TV	Cattai Francesco	Dorigo Beniamino	La Londa UD	Pavan Silvano	Spirli Rita
Artuso Angelo	Ceccato Giuseppe	Eraldi Lidia	Gruppo ANA Col S.Martino TV	Pillon Fausta	Spirli Maria Antonietta
Bartolozzi Alfredo	Cecchet Evaristo	Forte Virginio	Gruppo ANA Refrontolo TV	Possamai Gemma ved.	Spirli Mileto Serafina
Bellina Pietro	Ceolin Ernesto	Gai Paolo	Gruppo ANA Gaiarine TV	Sommariva	Spolaor Umberto
Bernardi Peruch Valeria	Cestaro Fiorino	Gentilini Giancarlo	Gruppo ANA "T. Salsa" TV	Pozzobon P. Carlo	Taboga Alberto
Bettoni Piero	Cochetto Angelo	Gheller Virginio	Gruppo ANA Codognè TV	Pozzobon Mirco	Testori Franco
Bisca Antonio	Comis Lidia	Grandi Emanuele	Gruppo ANA S. Fior TV	Prati Giorgio	Torres Rita
Bolzan Raul	Corrocher Antonio	Grando Bruno	Gruppo ANA S. Vendemiano TV	Presotto Sergio	Torresan Attilio
Bonazzola Maria	Cortese Lina	Gruppo ANA Conegliano città	Liberati Fernanda	Recchia Giuseppe	Trampetti Claudio
Bonora Bruno	Kiussi Mario	Gruppo ANA "P.Maset"	Lomasti Luciana	Ronco Zina	Travi Luigina
Breda Teresa	Da Riva Stival Corona	Conegliano	Lucchese Vittorio	Salton Massimiliana	Turrini Davide
Brollo Guido	Dal Bianco Ettore	Gruppo ANA Rauscedo	Martignago Carlo	Santi Mirella	Vignati Pietro
Brombal Giovanni	Dal Zotto Maria	Gruppo ANA Col S.Martino	Martignano Romilda	Sillicchia Aldo	Zanardo Francesco
Brovedani Bergagnin Lidia	Dalla Mora Leone	Gruppo ANA S.Lucia di Piave	Meneghel Renato	Sillicchia Gianni	Vercelloni Giancarlo
Brunello Renato	Dalla Zanna Giovanni	Gruppo ANA Sernaglia della Batt.	Meneguzzo Vanda	Sillicchia Antonietta	Zecchella Antonio
Busetto Angela	Darsiè Sergio	Gruppo ANA Grumello	Micheletto Luciano	Sezione ANA Camica	Zecchella Giovanni
Cantamessa Franco	De Bastaini Pietro	al Piano BG	Mollar Podestà Liliana	Sezione ANA Conegliano	Da N.N. Vedelago TV

UNA RIFLESSIONE

Sono le 9,15 di lunedì 11 aprile. Gli ultimi italiani stanno andando al voto per scegliere la coalizione di partiti che governerà per i prossimi cinque anni.

Una scelta importante, forse addirittura determinante per il futuro del nostro Paese, ormai saldamente inglobato nella Nuova Europa.

I primi risultati li sapremo in tarda serata e, credo di poter affermare, avranno una grande importanza.

Come direttore di questo giornale e come alpino sono consapevole che i nostri Soci, gli Alpini in genere ed i loro familiari hanno fedi politiche orientate a 360 gradi.

Quindi la mia riflessione non ha finalità di parte e non è a questo proposito che mi concedo questo spazio sul nostro giornale.

Guardo invece, preoccupato, a coloro che pur godendo a pieno dei diritti civili, forse

non andranno a votare.

Voglio precisare: non è detto che in questa tornata elettorale l'assenteismo sia numericamente importante; sappiamo tuttavia che troppo spesso il rifiuto del voto limita, e non di poco, l'espressività democratica degli aventi diritto al voto.

Esso è un preciso ed irrinunciabile "diritto-dovere" che, in quanto tale, impone una chiara e precisa responsabilità individuale.

Una democrazia mutilata dall'assenteismo elettorale è una democrazia incompleta.

E mi chiedo come sia possibile rifiutare il voto nella convinzione che "tanto non cambia niente"!

Com'è possibile che un cittadino possa ragionare in questi termini? Può esistere una persona adulta che viva la propria esistenza di lavoro, di impegno familiare, di vita sociale tuttavia capace di isolarsi consapevolmente dal mondo nel cui ambito vive e lavora?

Come si può rifiutare di esprimere il proprio voto privandosi, a seconda dei casi, del diritto contestare o sostenere l'azione politica di chi governa?

Questa è ignavia! Una forma di negligenza mentale che umilia l'individuo relegandolo nell'ambito indegni.

Un tempo chi non andava a votare veniva segnalato e, in certi casi, poteva incorrere in condizionamenti nei possibili rapporti con l'apparato pubblico...

Ecco, questa è la mia riflessione. Questa sera sapremo chi ha riscosso la fiducia dell'elettorato e quando questo giornale giungerà nelle case dei nostri Soci, il nuovo Governo sarà già all'opera.

Qualunque sia il prossimo Governo avrà l'unico ed imprescindibile dovere di operare per il bene della collettività nella consapevolezza che è l'Individuo a rappresentare il vertice assoluto della società.

il direttore

*RIPORTIAMO DA "L'ALPINO della ROTONDA",
organo del gruppo A.N.A. di Inverigo (CO)*

CHI HA PAURA DELL'INNO DI MAMELI?

E' veramente strano il nostro Paese! Vince la nazionale di calcio ed un turbinio di bandiere tricolori invade la nostra Penisola. Da nord a sud, da est ad ovest ci sentiamo "fratelli d'Italia", e tutti cantiamo, giustamente orgogliosi di cotanta prodezza, l'inno che ci accomuna. L'unica nota stonata proviene proprio dagli artefici di quel successo: non lo conoscono, e di conseguenza non lo cantano. Ed ogni volta giù polemiche che si smorzano piano piano fino a riprendere vigore nell'occasione successiva. "Vergogna!" "E' un'indecenza!", "Imparate dai nostri avversari!", ed è proprio quest'ultima osservazione che più ci amareggia: Il confronto con chi senza timore e con fierezza ostenta la sua capacità patriottico-canora è devastante: roba da 2 a 0.

A questo punto sembrerebbe che il problema sia solo quello di riempire una lacuna con qualche lezione di canto, ma non è così. Basta che qualcuno si sogni di far conoscere il nostro inno ai ragazzini delle nostre scuole che, apriti cielo, una torma di benpensanti si leva minacciosa a protestare in nome di un'autodefinitasi

società civile, multitutto. Il nostro inno non può e non deve essere diffuso nelle scuole. Le parole scritte da Mameli nel 1874 e morto in difesa della Repubblica Romana sono troppo pericolose e fuorvianti per le giovani menti. Certo che quel verso della quarta strofa è duro da digerire (... i bimbi d'Italia si chiaman Balilla...) per i figli di una repubblica nata dalla Resistenza.

Ma a Giovan Battista Perasso da Genova, splendida figura di resistente, chi ha detto di tirare quel sasso contro l'invasore (1746) Non poteva farsi gli affari suoi?

Rimane lo sconcerto che in alcune scuole si sia voluto CENSURARE con pretesti capziosi proprio il nostro inno a causa di quel versetto malandrino.

La Scuola ha perso un'occasione d'oro non approfittando delle circostanze per illustrare quei versi, indubbiamente di non facile lettura, sia per ignoranza (il che è grave ma rimediabile), sia per ignavia (e qui c'è poco da fare: uno il coraggio ce l'ha o non ce l'ha), o, come temo, per malafede e disonestà intellettuale (il che è gravissimo ed inaccettabile in un'istituzio-

ne pubblica, laica, apolitica, apartitica che si prefigge la formazione morale ed intellettuale delle giovani generazioni).

Altro che riforma della scuola!

Quella di certi insegnanti si doveva fare!

Paolo Candotti

* * *

Crediamo che un commento "in appoggio" ci possa stare.

I calciatori che non conoscono l'inno nazionale? Non ci si può meravigliare, sono giovani poco più che ventenni, strapagati come nessun altro, irretiti da una supposta posizione sociale che è solo fatta di calci dati ad una palla! Nient'altro. Sono spesso incolti, e qualche volta addirittura semi analfabeti, seduti su di un pilastro di Euro, incapaci di capire la loro pochezza interiore.

La scuola? E' in parte posta in mano ai figli del "glorioso sessantotto", gente che non sa distinguere il giusto dall'ingiusto perché non conoscendo la storia, cioè il passato, non ha forza morale per vivere il presente e tanto meno il futuro.

Non ho mai avuto simpatia per il popolo tedesco, ma li ammiro per aver mantenuto il loro inno nazionale prima, durante e dopo Hitler, cambiando, credo, solo una o due parole!

il direttore

VI FACCIO VEDERE...



"Vi faccio vedere come muore un italiano..." Parole talmente consapevoli e forti, quelle di Fabrizio Quattrocchi, il giovane italiano assassinato in Iraq, da sembrare quasi inventate allo scopo di creare un eroe. Ma in questo caso l'eroe c'è stato ed è veramente morto con quelle parole in bocca! Il filmato che tutti abbiamo visto, le parole

che tutti abbiamo sentito non possono lasciare dubbi: sono di una tale forza, di tanta coraggiosa espressività da stupire.

Proviamo ad immaginare quale turbine di sensazioni, di angosce e di pensieri si scatenano negli istanti in cui un individuo sta aspettando il colpo alla nuca...

Eppure quelle chiare ed esemplari parole sono state pronunciate consapevolmente quando i carnefici si

apprestavo a compiere il loro infame delitto. Sapeva di essere giunto all'estremo traguardo, eppure ha trovato il coraggio di sfidare i suoi assassini con parole che possono uscire solo dal cuore di un Uomo senza paura.

Sì, un vero eroe, un giovane degno del massimo rispetto che, tuttavia, l'ignobile

faziosità politica di alcuni, ha spregiativamente definito mercenario.

La sua memoria resterà viva nel cuore di chiunque, italiano o straniero, abbia compreso quanto consapevole e coraggiosa sia stata la morte di Fabrizio. Non un mercenario, perché tale è solo colui che tradisce i propri elementi spirituali in cambio di denaro; egli svolgeva un normale lavoro e per questo aveva diritto ad uno stipendio. Lui lo faceva per se stesso, per la sua famiglia e, alla fine, ha dimostrato di saperlo fare anche per il buon nome della sua Patria, l'Italia.

* * *

Lunedì 20 marzo 2006, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha concesso la "Medaglia d'Oro al valore Civile" a Fabrizio Quattrocchi, per il suo coraggioso ed esemplare comportamento davanti all'arma che di lì a pochi attimi lo avrebbe assassinato.

Non vogliamo aggiungere commenti, però finiamola di parlare male di noi, perché gli Italiani sono soprattutto questi!

Lanzo

PACE E PACIFISMO...

Due parole che, nella loro interpretazione, non sempre rispondono al fine che si propongono.

Spesso, parlando di pacifismo, si trascura il ventaglio di possibilità con le quali è possibile giungere ad una vera e giusta pace.

Il disarmo di una delle parti è spesso, più che un passo verso la pace, un invito ad aggredire rivolto agli immancabili violenti.

Ecco un esempio che ci viene da una esperienza vissuta negli anni Trenta: nel 1937 la Germania di Hitler era in pace con il resto d'Europa, anche se già aleggiava nell'aria ciò che sarebbe accaduto solo qualche anno dopo. Sì, i tedeschi erano in pace, ma vivevano in un Paese che non conosceva la democrazia, vittime non certo incolpevoli di una dittatura feroce ed inumana... Poteva essere definita pace quel furbo e tortuoso slalom politico messo in atto da Hitler? Poco dopo, infatti, accadde il peggio!

Oggi le cose non sono cambiate di molto. Molte nazioni sono governate da dittature dispotiche e sanguinarie, dove i diritti dell'Uomo sono del tutto ignorati e dove il

concetto di democrazia è sconosciuto.

Eppure anche quei Paesi sono rappresentati a pieno diritto nella Organizzazione delle Nazioni Unite!

E' vero che da anni si discute sulla necessità di modificare lo statuto dell'O.N.U., ma sembra manchi il coraggio di imporre una regola che limiti l'accesso alla suprema organizzazione internazionale ai soli paesi provatamente "democratici".

Un esempio attuale? E' pensabile che, attualmente, la presidenza della "Commissione per i diritti dell'Uomo" sia affidata ad un delegato della repubblica di Libia?

E' come mettere un ex condannato a capo della polizia...

E' poi necessario che l'O.N.U. abbia ai propri ordini una forza militare internazionale capace di intervenire là dove, libertà e democrazia di un qualsiasi popolo, siano minacciate da una dittatura, sia essa militare, religiosa o di altra ispirazione.

Quindi non più il compito di intervenire affidato agli U.S.A. o alla N.A.T.O., poi spesso criticati. Questa delicata e necessaria funzione dovrebbe essere affidata ad un sistema che rappresenti la maggioranza dei

Paesi liberi e democratici: certe responsabilità debbono essere coraggiosamente condivise!

Gli antichi romani dicevano: "si vis pacem, para bellum" (se vuoi la pace, prepara la guerra). E' infatti probabile che una dittatura aggredisca un paese debole e disarmato piuttosto che altri preparati alla difesa!

Un ceffone ben assestato in faccia a chiunque allunghi la mano sul proverbiale vaso della marmellata non può che costringere i male intenzionati a desistere dai loro propositi.

Se alla fine degli anni Trenta il mondo libero avesse avuto il coraggio di assestare un robusto ceffone in faccia ad Hitler, l'umanità si sarebbe risparmiata almeno 50 milioni di morti!

Non ci si illuda che pace e democrazia crescano spontanee in ogni parte del mondo; la prepotenza e la cattiveria, fanno parte del corredo genetico dell'Uomo e quindi, per evitare pericolose complicazioni, occorre intervenire radicalmente in tempo utile e senza tentennamenti.

Socrate

LA VOCE DI MARIAPIA ALTARUI ... notizie - considerazioni - testimonianze

DIMENTICATI?

Un sabato pomeriggio dell'autunno scorso mi trovavo al sacrario militare di Redipuglia per un incontro spirituale con UNO di quei CENTOMILA, che riposano lassù: Lo chiamavano familiarmente CENCIO ed è caduto a 19 anni nella prima guerra mondiale.

Sebbene fosse un pomeriggio grigio e si avvertisse il primo freddo autunnale, c'erano parecchi visitatori tra il Sacrario di Redipuglia, l'ex cimitero di San Elia (di fronte a Redipuglia) ed i Musei. Questi visitatori erano di ogni età, ma particolarmente GIOVANI, tanti giovani. Ebbene, mi preoccupavo proprio di Questi, perché hanno trovato le PORTE CHIUSE. La chiesetta in cima al Sacrario di Redipuglia era chiusa (però dobbiamo ricordare che ogni mattina viene celebrata la S. Messa), i due musei chiusi! Il nostro pensiero è volato ad altri Sacrari militari: l'Ossario di Fagarè di Ponte di Piave, di cui abbiamo già esperienza di chiusura, il Museo del Grappa di cui abbiamo appreso dai mass media l'imminente chiusura, causa la fine del servizio militare di leva. Così si rinnova l'agonia dei nostri soldati, 'E che sarà di San Michele sul Carso, del monumento a Francesco Baracca?

Viviamo in un momento storico ampiamente movimentato da discussioni, problemi, liti, proteste, vendette e, pur essendo contraria alle manifestazioni chiassose e vendicative, anch'io mi sento coinvolta pacificamente e con discrezione da questo vento di contestazione per la trascuranza di queste sacralità.

E' naturale che il TEMPO durante il corso dei secoli contribuisca a livellare l'opera dell'UOMO; ma in questo modo rischiamo di cancellare il ricordo solamente nel corso di decenni. Sembra che il sacrificio dei Caduti di qualsiasi guerra ed epoca sia stato inutile, ingiustificato, ingiusto. Lasciamo da parte il giudizio alla decisione politica delle guerre e piuttosto pensiamo ai poveri Cristì di soldati obbligati ad andarci. Ed anche nella seconda guerra mondiale i nostri Alpini in Russia talvolta sono stati accusati di colpe inesistenti e colpevolizzati anche da italiani. Ed in questa denuncia d'insensibilità e d'ingratitude non deve esistere diversità

partitica, perché è solamente questione di umanità e l'impegno deve essere di ognuno di noi.

E ritornando ai GIOVANI che abbiamo lasciato a Redipuglia davanti alle porte chiuse, denuncio una deficienza del mondo adulto, non solo per la chiusura delle porte materiali, ma per l'impatto alle buone intenzioni dei giovani per cercare di vedere, di conoscere, di capire. E' difficile immaginare il pensiero e le reazioni dei giovani d'oggi di fronte alle tragedie delle guerre passate e cerchiamo di capire le loro difficoltà, anche giustificate, perché la maggior parte è vissuta nella comodità e cresciuta con una vita facile.

Solamente ai parenti dei reduci di Russia della seconda guerra mondiale sarà più facile capire grazie alle notizie tramandate in famiglia.

E per attenuare, suggerisco, propongo l'eventualità che il servizio d'apertura delle visite per i giorni di sabato e domenica ai Sacrari e Musei militari, vengano gestite dalle varie associazioni di ex militari.

Certamente non mancherà la confusione della burocrazia e delle discussioni per trovare una soluzione; ma cerchiamo di non essere più crudeli del TEMPO nel cancellare i nostri ricordi.

Mariapia Altarui
febbraio 2006

REMEMBER

Senza fare della retorica, è umano anche vivere di ricordi, che ci immergono in una realtà apparente e ci fanno ben rivivere o talvolta soffrire.

Vi partecipo che ho avuto una splendida occasione per merito di Mercedes Parissinotto, che ringrazio. Mercedes, Donna di carattere deciso e sicuro, sta lottando contro una situazione di dolore dopo la "partenza" del Suo Toni e, proprio riordinando i ricordi del Suo Toni, ha trovato un regalo, un regalo per me. Si tratta della foto, che il nostro Direttore ha pubblicato e risale a trent'anni fa (?) o più. In quell'occasione c'è stato un incontro particolare, anzi possiamo definire un rientro delle radici nel tempo.

All'epoca della foto la Sezione la Sezione A.N.A. di Treviso ha ospitato tre nipoti di altri tre Alpini. Questi erano emigranti trevigiani (pensate quanti anni fa) sbarcati a CIPILO (Brasile, Venezuela o Argentina?)

Tra le varie manifestazioni nell'accoglienza di questi Ospiti "rimpatriati" (si fa per dire), fu previsto un ricevimento a Ca' Sugana (il municipio di Treviso) su iniziativa dell'Amministrazione comunale.

Come si riscontra dalla foto, i Trevisani di una certa età ricorderanno il nostro Sindaco Bruno Marton con accanto l'intramontabile Francesco Cattai della sezione di Treviso. Chiudono in semicerchio: a sinistra Toni Perissinotto e a destra mio fratello Mario.

Nei vari incontri i tre "gauchos" (li identifico così dal caratteristico cappello, non saprei altrimenti) hanno affermato che ancora allora in famiglia al loro paese "CIPILO" si parlava anche il vecchio dialetto trevigiano.



Tutto contribuisce a dissipare la nebbia del passato ed a formare un ponte invisibile tra Treviso e CIPILO, garantito dalla testimonianza di queste persone, che confermano una fratellanza spirituale tra le nostre comunità.

Mariapia Altarui
marzo 2006

ANCORA UN LIBRO

UN MULO, UNO SCONCIO, UNA STORIA...

G. ROBERTO PRATAVIERA



UN MULO,
UNO SCONCIO,
UNA STORIA...

PER SAPERNE DI PIÙ...

Dopo aver presentato ai nostri lettori "NICEVO'..!" il libro-testimonianza del "celovieko" Ivo Emmett, messo insieme e curato da Prataviera nell'ormai lontano 1994, riteniamo di qualche interesse proporre all'attenzione dei nostri Soci e lettori, un nuovo libro che riguarda ancora gli Alpini e la Seconda guerra mondiale.

Anche in questo lungo racconto si parla di Alpini, di muli, di Grecia e di Russia, ma lo si fa con accenti molto diversi.

"UN MULO, UNO SCONCIO, UNA STORIA", questo il titolo della nuova proposta, si distingue da "NICEVO'..!" per almeno tre motivi.

In primo luogo a raccontare le tante vicissitudini vissute da "OSTRO", il mulo, e da "TONI", il suo conducente, è lo stesso animale...

In secondo luogo non si tratta di una storia vissuta da una persona, ma è un racconto costruito intorno fatti realmente accaduti in tempi e luoghi diversi, uniti insieme da un filo romanzato...

In terzo luogo, questo libro vuole essere un affettuoso omaggio degli Alpini al loro compagno di fatiche, di dolore e di morte: il MULO!

il direttore

PRESENTAZIONE

Se in guerra moriva un generale o un colon-

nello la sostituzione era immediata, ma se moriva un mulo c'erano inchieste sopra inchieste, perché i muli erano importanti.

Chi portava in linea le munizioni? I muli.

Chi portava il pane e i viveri alle sussistenze? I muli.

Chi portava agli ospedali da campo i feriti? I muli.

Mi sono chiesto più volte in Albania: se i muli vengono a mancare, che cosa facciamo? Possiamo chiedere l'armistizio e tornare in Italia.

Mi sono trovato presente per caso alla morte di un mulo. Di ritorno da un terzo trasporto di munizioni è stramazza a terra proprio davanti a me. Il conducente in ginocchio al suo fianco gli ha tolto il basto, liberandolo da tutte le finiture. Lo ha chiamato, lo ha accarezzato. Il mulo sollevava un po' la testa per lasciarla poi ricadere pesantemente. Dopo tre o quattro tentativi non si è più rialzato: il mulo era morto!

Il conducente, che forse non si chiamava TONI come lo "sconcio" di cui si parla in questo libro, si è buttato a piangere sulla testa dell'animale. Erano assieme da due o tre anni. Era finita una storia..!

Don Carlo CANEVA

Don Carlo Caneva, ora salito nel paradiso degli Eroi, fu cappellano militare degli alpini ed è stato l'ideatore del Tempio al "Soldato ignoto" di Cargnacco.

Ministro di Dio in Albania, in Grecia e Russia, raccolse le ultime parole dei morenti, ridando speranza ai sopravvissuti.

PREFAZIONE

In questa pagine si raccontano le vicissitudini di guerra di un mulo e di un alpino. E, fantasiosamente, è il mulo a raccontare di sé e del suo "sconcio."

Sono avvenimenti legati alla seconda guerra mondiale, che è stata innegabilmente una guerra di aggressione, tuttavia fatti vissuti e raccontati talvolta in una atmosfera addolcita da una particolare ambientazione permeata di alpinità spicciola da caserma.

Si racconta di avvenimenti realmente accaduti, uniti ad altri immaginati, legati insieme in tono spesso ironico allo scopo di togliere pesantezza e gravità agli orrori

della guerra.

Tutto questo nell'intento di ricordare che, le guerre, sono sempre conseguenti alla violenza di una parte monocratica e dittatoriale.

Ne consegue che la vera pace è figlia della libertà e della democrazia!

Gli orrori conseguenti alla guerra scatenata dalle dittature nazista e fascista narrati ne "Il diario di Ostro" conducono il lettore nel coacervo delle barbarie dittatoriali che in ogni epoca ed ovunque nel mondo, sono state causa di conflitti armati.

Sono i Caduti di ogni tempo, come quelli ricordati nel Memoriale del "BOSCO DELLE PENNE MOZZE" di Cison di Valmarino, a ricordare ai vivi, ma soprattutto ai giovani, il dovere di rifiutare ogni forma di dittatura.

Lo stesso Toni Pilet, attore con il mulo "Ostro" di questo lungo racconto è, se pure in astratto, uno dei tanti ricordati a Cison, e la sua storia, come quella di ogni altro Caduto, porta a conoscere il male che le dittature rappresentano per l'umanità.

Tutto questo solo per ricordare, non per aizzare gli animi, non per infierire su quanti, in buona o cattiva fede, si sono trovati dall'altra parte della barricata, ma solo per dare consapevolezza che, per non ricadere negli stessi tragici errori, è necessario conoscere la verità storica, bella o brutta che possa essere..

l'Autore



TONI, IL MIO SCONCIO

Io mi chiamo "Ostro" e quando scoppiò la guerra, parlo del secondo conflitto mondiale, ero un mulo qualsiasi, voglio dire sconosciuto ai più, nato in un allevamento del Piemonte, dove crescevano muli in maggioranza destinati alla naja alpina.

Per la verità io sono "bardotto", cioè generato da un padre cavallo e da una madre asina. Infatti sono figlio di "Morello", ottimo stallone da riproduzione,

"Un mulo..."... segue da pag. 9

e dell'asina "Ceta", com'è documentato nei miei carteggi personali. Ma per non creare confusione dirò subito che il mio conducente, quel certo Toni Pilet nativo della pedemontana pordenonese e del quale questo diario parla a lungo, si è sempre vantato, direi anche con un certo orgoglio, di essere conducente di un famoso "mulo". Di "bardotto" proprio non ne voleva sentir parlare; per la verità dubito conoscesse la differenza tra l'uno e l'altro. E sono pure convinto che sarebbe stato del tutto inutile tentare di spiegarglielo.

E mulo mi sono sempre considerato anch'io, non solo per rispetto a quel gran cavallo che era mio padre, ma anche per fedeltà alla memoria di quel testone di Toni Pilet, mio conducente e compagno di naja per tanti anni.

Era un ragazzone un po' scontroso, bisogna ammetterlo, ma con un cuore grande così. Forse un po' sempliciotto, ma forte come una quercia e con un paio di mani che quando s'imbizzarriva e all'improvviso me ne calava una sulla groppa, dovevo girare la testa per capire se era una badilata o cos'altro.

Toni era un tipo taciturno, parlava poco anche con gli altri sconci, che in gran parte erano ragazzi della sua età. Le sue confidenze, questo sì, le riservava a me che ho sempre dimostrato una grande pazienza non solo con lui ma anche con quei testoni di alpini, con i quali ho condiviso per anni fame, freddo e pericoli d'ogni genere.

Oh, di quei ragazzi se ne raccontavano veramente di grosse. Figuratevi che un certo Bastian, uno sconcio della 23^a batteria, era talmente orgoglioso del suo mulo che si fece fotografare guancia a guancia col suo quadrupede, come fossero fidanzati, per inviare la bella immagine alla mamma, accompagnata dalle più belle parole che seppe tirar fuori dal profondo del cuore, facendole scrivere ad un commilitone, perché lui si dichiarava "un po' inalfabeto", perché invece di andare a scuola aveva dovuto lavorare fin da bambino. E queste le sue testuali parole:

"Cara mama,

sono in caserma da pochi giorni e il capitano mi ha nominato conducente del mulo "Urlo" che è più belo dela bateria. E' un poco nervoso, il mulo, non il capitano, ma io ci voglio romai bastansa bene. Io sono contento anca parcè ho trovato molti amichi e anca due paesani. Ti mando anca la fotografia che o fato col mio mulo, io sono cuelo col capelo in testa.

Ti saluta tuo filio Bastian e anca al pupà e la Marieta."

E seguivano due belle croci, una delle quali, secondo Bastian, significava "conducente".

Esagerazioni? Storielle inventate per prendere in giro uno sconcio? Potrebbe anche essere, ma io la racconto così come l'ho sentita.

E che dire di me? Che sono un mulo capace di parlare? So bene che ora penserete a me come ad una brutta copia di "Francis", il mulo parlante diventato famoso per certi film. Invece no! Io quello non l'ho mai conosciuto, ma giurerei che quel gran stallone di mio padre deve aver incontrato sua madre in qualche parte del mondo. Bene che vada "Francis" può essere considerato al massimo mio fratellastro, uno dei tanti bastardelli che quel gran figlio di ...mia nonna ha seminato un po' dappertutto.

D'altra parte il mio "pedigree" parla chiaro: "il bardotto "Ostro"", che poi sarei io, "reclutato nelle truppe alpine, è figlio del cavallo "Morello" e dell'asina "Ceta"", pure lei di accertate nobili origini, aggiungo io.

Di "Francis" ho sentito parlare del tutto casualmente dopo la guerra da un mio lontano parente, poco prima di essere smobilitato e affidato ad un contadino friulano che ancora oggi, vecchio bacucco come sono, mi tiene da conto meglio che fossi suo cognato.

Quelli che invece ricordo benissimo e con dovizia di particolari sono i terribili anni di guerra trascorsi col mio fedele Toni.

Ma, a proposito dei nostri conducenti, sapete perché li chiamano sconci? Prendete in mano un qualsiasi vocabolario e cercate la definizione di quella parole e leggerete: "sconcio: brutto, deforme, schifoso..." E che c'entra? Per la verità non lo so proprio, perché nel vocabolario degli alpini, che è quello sul quale io mi sono fatto una certa cultura, sconcio è il conducente di noi muli o bardotti, maschi o femmine che si possa essere, certo è che, vivendo al nostro contatto nelle scuderie, finisce per assumere quei caratteristici odori che... beh, di certo non si possono definire profumi.

D'accordo, forse la sconcezza c'entra poco, ma non esageriamo parlando di bruttezza, deformità o addirittura di schifezze.

E' però assolutamente certo che mi costò non poche fatiche addestrare il mio Toni come si conveniva ad un buon conducente di quel gran reparto che era il Gruppo "Conegliano" del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna

della Divisione "Julia".

Dite la verità, non sentite un brivido corrervi lungo la schiena al solo leggere questi nomi?

Beh, lo crediate o meno, una parte della fama che accompagna quei reparti è dovuta anche a noi muli. Muli o bardotti poco importa, conta invece che eravamo dei bravi muli alpini.

Sì, tanti ricordi, dicevo. Come dimenticare le montagne dell'Albania e della Grecia, il fango e la neve di quel terribile inverno 1940-'41? E poi nel '42 il lungo viaggio attraverso la Germania, la Polonia e la steppa russa fino alle sponde del Don. E la grande ritirata..! Mio Dio, chilometri e chilometri senza mangiare, con un freddo che non si può neanche raccontare, fino all'ultima battaglia dove...

Eh sì, è stato proprio là che ci siamo dovuti separare...

Ma andiamo per gradi. Voglio raccontarvi tutto con calma, perché anch'io sono avanti con gli anni e di tanto in tanto la memoria mi gioca qualche brutto scherzo.

Eh, ne abbiamo passate di cotte e di crude, veramente di tutti i colori...

Pensate che una volta un veterinario sentenziò che se non mi avessero messo a dieta sarei finito rincitrullito dall'arteriosclerosi. Ma, dico io! La mia vita è stata tutta una dieta. E poi, da che pulpito, figuratevi che proprio lui è finito paralizzato su una sedia a rotelle: beveva come una spugna!

Ma bando alle malinconie, cominciamo piuttosto a sfogliare il diario che quasi ogni giorno e con tanta fatica ho dettato a quel testone del mio sconcio Toni Pilet. Tanta fatica per farlo scrivere in un italiano appena decente, soprattutto per la punteggiatura, sua autentica bestia nera. Non per niente aveva ripetuto ogni classe delle elementari almeno un paio di volte.

E sia pure con tanta fatica, ma forse più che altro per anzianità, era riuscito a guadagnarsi la promozione alla terza elementare. Ma sul più bello ha dovuto interrompere gli studi per venire a fare l'alpino.

Ma devo dire che da quando abbiamo cominciato a scrivere le mie ...pardon, le nostre memorie, Toni s'è trasformato da sembrare un altro.

Per la verità a un certo momento s'è trasformato anche troppo, ma di questo parleremo alla fine della nostra storia.

E' vero che talvolta Toni si dava un'importanza esagerata; pensate che ce l'aveva perfino con i furieri perché, a suo dire, credevano di essere gli unici a saper usare la penna.

E a proposito di penna, mi torna in mente un giorno che il mio sconcio ebbe la stravagante idea di marcare visita. Forse quella mattina Toni non aveva troppa voglia di andare di corvè, fatto sta che un sottotenentino medico, appena arrivato al reparto, per poco non lo fece isolare in quarantena. Dopo avergli tastato la pancia, lo stomaco, osservato attentamente il fondo degli occhi e controllato il numero degli scarponi, l'inesperto cerusico s'era fatto mostrare la lingua. E per un pelo il poveretto non era schiantato a terra! La lingua di Toni era striata da orribili segnacci bluastri, sintomi del tutto sconosciuti al giovane medico, che non trovò di meglio che scrivere una diagnosi a dir poco infau- sta: "ritengo trattarsi di una rara forma di infezione acuta con complicazioni gastro endemiche con riflessi..." E stava ancora meditando sulla diagnosi quando dovetti intervenire per chiarirgli le idee, salvandolo da una figuraccia davvero meschina.

Mi avvicinai tranquillizzandolo con tono pacato e suadente, consapevole che il poveretto aveva veramente i nervi a fior di pelle. Quei segnacci bluastri sulla lingua Toni se li faceva intingendovi il mozzicone di matita copiativa che usava per scrivere il nostro diario...

E tutto finì lì. Anzi no. Tutto avrebbe potuto finire nel più assoluto silenzio se quel giovane sottotenentino, evidentemente non avvezzo a sentire parlare un mulo, non avesse chiesto urgentissimo trasferimento in marina dove, così gli avevano assicurato, non avevano muli in dotazione.

DALL'ITALIA ALLA GRECIA

Entrai per la prima volta in una caserma nel settembre del 1939. Devo ammettere che non fu un'esperienza tra le più piacevoli, soprattutto perché nelle scuderie la faceva da padrone il mulo anziano "Asso", che aveva partecipato alla conquista dell'impero nel lontano 1935.

A sentire lui avrebbe prestato servizio addirittura nelle salmerie del Comando supremo, ma non aveva mai potuto dimostrarlo se non a morsi e micidiali pedate nei confronti di coloro che in proposito mostravano di nutrire qualche dubbio.

Certamente era un alpino, pardon, un mulo alpino che sapeva farsi rispettare da tutti, quadrupedi e bipedi.

Ma il suo peggior difetto, e vi assicuro che ne aveva veramente parecchi, era di non riuscire ad apprezzare gli sforzi che il maggiore che comandava la "Reggimentale" faceva per abbellire il cortile della caserma. La nostra era una vec-

chia struttura costruita chissà quando e abbellita, si fa per dire, dalla buona volontà di qualche comandante, ma anche dalle iniziative dei muli più industriosi che, interpretando le lagnanze della truppa, provvedevano a demolire con poderose zoccolate le strutture meno solide, nell'intento di conferire alla caserma un aspetto più confacente alla nostra dignità di muli alpini. Ma in proposito "Asso" aveva idee del tutto personali e quando si metteva in testa una cosa era peggio del più ostinato dei conducenti.

E un bel giorno "Asso" decise di dar prova della propria indole, come se qualcuno non avesse ancora capito che razza di ciclone diventava quando, così gli piaceva giustificarsi, gli tornavano alla memoria le immense e assolate distese dell'Africa e gli amici "dubat", con i quali aveva vissuto i migliori anni della gioventù.

"Asso" era mite, paziente, addirittura stoico quand'era imbastato, ma incontenibile quando gli toglievano il carico o quando il suo sconcio lo guidava, ma la parola è davvero un ironico eufemismo, all'abbeverata.

Come usciva dalla scuderia "Asso" si fermava impettito a scrutare l'angusto orizzonte del cortile, guardando intorno con occhio indagatore.

E quello era un tacito segnale per lo sconcio, che a quel punto lasciava la cavezza, consapevole che sarebbe stato del tutto inutile tentare di trattenerlo.

Per la verità le prime volte il giovane e sprovveduto conducente ci aveva anche provato, ma tutto s'era puntualmente risolto in un irrefrenabile girotondo di "Asso" finché, stufo di girare come fosse appeso alle catene di una giostra, il conducente mollava la cavezza volando per la tangente raso terra, finendo rovinosamente alcuni metri più in là con qualche ammaccatura e avvolto in un gran polverone.

Allora "Asso" si dava una scrollatina e a testa alta, fiero come avesse vinto un'olimpiade, si esibiva in una veloce ricognizione, rasentando i muri delle casermette che chiudevano in quadrato il cortile, tra il fuggi fuggi di quanti avevano la ventura di trovarsi sulla sua strada.

Lungo il muro della casermetta della "Reggimentale" il maggiore Ronchi aveva fatto vangare una aiuola non più lunga di una decina di passi e larga forse metà d'un abbeveratoio, che gli piaceva ingentilire piantandovi amorevolmente fiori di stagione.

"Asso", che in proposito aveva gusti del tutto personali, mostrava chiaramente di

prediligere le pansé che aggraziavano l'aiuola. E, gnam, gnam, se le gustava con indicibile soddisfazione, dondolando la coda e orientando un po' qua e un po' là le orecchie, consapevole che prima o poi qualcuno avrebbe tentato di dissuaderlo dal compiere quello scempio.

E un certo giorno, visti inutili i rimproveri, le punizioni e quant'altro era annoverabile tra i diritti di un ufficiale superiore del Regio Esercito, il maggiore Ronchi ebbe l'insana idea di affrontare personalmente "Asso".

Il mulo alzò la testa, la girò all'indietro, cercando con lo sguardo il suo conducente come a cercarne il consenso, raspò con gli zoccoli anteriori il duro terreno del cortile, quindi scoprì la gialla dentatura come quando un cane randagio vuol far intendere le proprie intenzioni all'incauto che gli si para dinanzi e partì a testa bassa come un toro nell'arena.

Il tutto non durò più di qualche secondo: una nuvola di polvere, delle grida di raccapriccio, un cappello con tanto di penna bianca che rotolava lontano nella polvere e l'attraversamento del cortile da parte di "Asso", che per la trionfale uscita di scena si sarebbe meritato l'accompagnamento della "marcia di Radetzky".

A fianco degli abbeveratoi, più morto che vivo, stava l'esterrefatto conducente, già presago di finire al cospetto di una Corte marziale per essere condannato alla fucilazione!

Tutto sommato era la solita vita di caserma che muli e alpini conducono in tempo di pace.

Esercitazioni in cortile sempre e invariabilmente sulla nostra groppa, spesso alle prese con reclute paurose che riuscivano a malapena a mollarci di colpo sul basto la testata, la culla o la bocca da fuoco del solito obice da 75/13.

E poi le "passeggiate alpini", che loro chiamavano ostinatamente passeggiata muli e ancora marce diurne e notturne, campeggi estivi e invernali...

Naja, insomma. Ma tutto sommato vita sana, anche se molto spesso dopo il tramonto ci ritrovavamo in scuderia mezzi morti per la stanchezza e dove, invece di concederci il meritato riposo, dovevamo sorbirci il raccontino serale che "Asso", ma qualche volta anche la mula anziana "Lola", ci propinavano come fosse un saggio di vita, se non addirittura un corso teorico di sopravvivenza.

Ma si sa, loro erano "anziani" e noi poveri "bocia", che nel gergo alpino

"Un mulo..."... segue da pag. 11

significa reclute!

Sempre le solite storie sentite decine di volte: l'imboscata degli abissini del 20 dicembre 1935 su un guado dell'Uebi Scebeli, nei dintorni di Harar, un attacco improvviso che era costato la vita a una decina di alpini e a tre o quattro muli e altri fattacci del genere, che se da un lato la dicevano lunga su quello che i nostri "veci" avevano passato durante la campagna d'Abissinia, erano pur sempre e comunque un tormento per noi "bocia" che dovevamo ascoltare attentamente, badando bene a non farci prendere dal sonno.

Poi arrivava Toni, sempre brontolando qualcosa fra i denti e così, mentre lui mi accarezzava il muso pensando chissà a chi o a che cosa, pian piano m'addormentavo tra lo zoccolare dei più irrequieti fra noi.

Naja, appunto, ma tutto sommato un piacevole gioco in confronto a quello che io e Toni avremmo passato in guerra negli anni successivi.

Un giorno che stavamo portando a termine l'ennesima esercitazione in cortile, accadde qualcosa di veramente insolito.

All'improvviso vedemmo apparire in cortile il maggiore Ronchi. Pareva uno spiritato. Ma ciò che più ci colpì fu vederlo del tutto incurante della presenza di "Asso", il quale, come vide "penna bianca" uscire dalla palazzina della Reggimentale, assunse la poco rassicurante posizione che solitamente preludeva alla carica.

Lo sconcio di "Asso" sbiancò in viso, sicuro che questi, com'era solito fare, sarebbe partito a testa bassa. "Asso" se ne stette invece lì fermo e incredulo con gli occhi puntati sul maggiore, che a sua volta si stava sbracciando in mezzo al cortile, gridando a squarciagola che era scoppiata la guerra.

Io ero lì vicino e percepii un sordo brontolio di "Asso", che sorpreso forse più di noi dal fatto che il maggiore Ronchi non si mostrasse preoccupato della sua vicinanza sbottò: "Dev'essere proprio scoppiata un'altra guerra..."

Ed era vero. Il maggiore Ronchi gridava ad alta voce che un certo "duce", che io non avevo mai conosciuto ma che doveva avere un caratteraccio peggio di "Asso", aveva dichiarato guerra non capii bene a chi.

Guerra! Io allora ero un mulo giovane e spensierato e di guerra ne avevo sentito solo parlare dai muli anziani come "Asso" e qualche volta da "Lola", gli unici della nostra Batteria che, come già ho detto, avevano combattuto in Africa Orientale.

Fu Toni a dirmi che, guerra, avrebbe

voluto dire mangiare di meno e solo quando era possibile, che avrebbe significato dormire all'addiaccio, camminare di giorno e di notte, magari sulla neve e sul ghiaccio, tra mille pericoli di ogni genere.

E furono le lacrime di Toni a farmi comprendere che, per lui, la guerra doveva essere veramente un fattaccio molto preoccupante. Dovetti mettercela tutta per consolarlo e fargli capire che non doveva avere paura perché con lui ci sarei sempre stato io e che non era il caso di prendersela anche se quello là che chiamavano, il "duce" aveva detto che dovevamo andarci ad abbeverare in un fiume lontanissimo che, se non ricordo male, si chiamava Tamogi, Tamagi o forse Tamigi, o qualcosa del genere.

- Pensa, dissi a Toni, che l'estate scorsa abbiamo fatto una marcia fin quasi al paese dell'Armando, il conducente della "Zaira", più di venti ore di durissima marcia tra andare e tornare... Ma forse il paragone non era bene azzeccato; infatti Toni mi squadro come avessi detto chissà quale boiata e per tutta risposta mi assestò con la mano, destra una di quelle sue terrificanti badilate sul sedere, che per poco non mi staccò la coda.

- Sei proprio un musso... un asino ignorante come un mulo, fu la conclusione, volendo con ciò farmi intendere che andare in guerra era tutt'altra cosa e che, sempre secondo lui, ero io a non avere le idee del tutto chiare.

Figurarsi, un mulo della mia esperienza! Ma lasciai perdere.

Sarà perché sono un mulo da montagna nato e cresciuto sulla Alpi e abituato ad addestrare generazioni di "sconci" di ogni età e di ogni risma, ma non ho mai capito a che cosa sia servito tenerci per giorni e notti a vomitare chiusi in una specie di scuderia puzzolente e senz'aria e che, fatto del tutto del tutto insolito, ballonzolava di qua e di là, emettendo di tanto in tanto un lamentoso ululato che spaventava anche i più coraggiosi fra noi.

In quei giorni Toni sembrava veramente un altro. Non mangiava, non beveva, non fumava e, fatto veramente preoccupante, anziché smoccolare le solite bestemmie oscure com'era sua abitudine, teneva la mani giunte borbottando qualcosa con gli occhi rivolti al soffitto.

Devo ammettere che ero veramente impensierito, anche perché nessuno di noi muli, anziani e reclute, riusciva a spiegarsi che cosa facessimo stipati in quella scuderia puzzolente con le pareti di lamiera, oltre tutto assolutamente del tutto insensi-

bile alle nostre bordate con gli zoccoli. La sensazione era di trovarci all'interno di una gran tinozza con coperchio.

* * *

segue al prossimo numero

RIUNIONE DEL CONSIGLIO "As.Pe.M."

Sabato 8 aprile si è riunito a Vittorio Veneto il Consiglio direttivo della nostra Associazione.

Dopo un breve intervento del presidente Claudio Trampetti, che ha riferito su alcuni argomenti, è stato approvato il bilancio consuntivo del 2005.

Quindi si è provveduto ad una prima elencazione dei candidati al prossimo Consiglio direttivo, che potrà essere allargato a chiunque desideri essere in lista. In fine è stato stabilito che la prossima Assemblea ordinaria si tenga SABATO 27 MAGGIO 2006, alle ore 15 presso la sede del Gruppo Alpini di Cison di Valmarino.

La riunione si è chiusa con lo scambio degli auguri per la S. Pasqua.



UN PENSIERO A PIERO..

...anzi un pensiero, perché la nostra amicizia risale ad un tempo limitato, a qualche anno fa. Ci siamo incontrati nell'ambiente degli Alpini e di seguito nel Consiglio dell'Associazione PENNE MOZZE.

PIERO BETTONI era un Alpino "doc", nostro Socio, nostro Consigliere e purtroppo qualche giorno prima di Natale 2005 è "andato avanti". Ritengo che in una famiglia la perdita di una persona cara in prossimità di una festa sia più dolorosa, specialmente durante il clima natalizio, che incoraggia l'incontro e non la partenza.

Prima di Natale in occasione della convocazione dell'ultimo consiglio annuale dell'Associazione, Lo abbiamo ricordato in Sede ed al mio rientro a Treviso Gli ho comunicato telefonicamente gli auguri, non solamente natalizi, di tutti i componenti del Consiglio. Quel giorno ho sentito la voce di Piero molto flebi-



le, molto depressa. E mi ha impressionato questa profonda stanchezza di Piero, che io conoscevo esuberante, cordialone, entusiasta, oltre ad un esempio di amicizia e di solidarietà.

Sebbene la nostra amicizia fosse da breve tempo ed i nostri incontri si limitassero nelle Sedi degli Alpini, ci si vedeva volentieri e, conoscendo la Persona, anche allegramente, sempre contento a fare gruppo.

E ricordo con DISPIACERE quando durante le assemblee, cercando di frenare la Sua effervescenza ed attenuare la Sua vivacità, mi rivolgevo dicendoGli: "PIERO, tasi!"

Mariapia Altarui
Dicembre 2005

* * *

In occasione della gravissima perdita del Socio ed Amico Piero Bettoni, il presidente del Consiglio Direttivo dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti, il Giornale ed i tanti amici, inviano alla famiglia la loro sentita partecipazione, nella consapevolezza che il ricordo di Piero resterà vivo nel cuore di tutti per la sua grande personalità umana ed alpina.

il direttore

GINO CAPRETTA SCULTORE

L'ultima domenica di febbraio, a Pordenone, si è svolto il "mercato" di fine mese.

"Contrada maggiore" era vivacizzata da bancherelle dove si vendono libri a prezzo scontato, mobili antichi, cianfrusaglie d'ogni genere, medaglie, orologi, monili ed inoltre viene allestita una mostra di



pittura e scultura...

Corrado, un amico alpino, incontrandomi mi ha chiesto se avevo visto le sculture in legno di quel tipo che esponeva e stava scolpendo sotto la Loggia del Municipio.

Incuriosito, mi sono avvicinato all'artista, che stava rifinendo un insieme veramente interessante.

Lo scultore dopo aver deposto scalpello e martello si è girato verso di me.

- Ma... io la conosco! - esclama lui - Sì... lei ha commemorato mio fratello il giorno del suo funerale in chiesa a Valdobbiadene... Sono Gino Capretta, fratello di Albino...

Lo ho abbracciato con calore; il bravo scultore è dunque Gino Capretta, fratello del nostro socio Albino, mancato a ferragosto di tre anni fa.

Dopo i soliti convenevoli mi ha presentato la moglie, che lo segue fedelmente nelle mostre, quindi abbiamo parlato del caro Albino, della moglie Giovannina e della figlia Paola. Poi, ovviamente, abbiamo parlato delle sue opere, che definire significative è dire veramente poco.

E bravo Gino, continua così, sarebbe un vero peccato se non dedicassi il tuo tempo a questa nobile arte che esprime compiutamente le capacità artistiche che madre natura ti ha elargito.

Albino scolpiva con la penna, il fratello Gino scolpisce con mano sicura e mente precisa.

Sincere congratulazioni, caro Gino, continua a scolpire il legno con l'intensità con la quale Albino segnava la carta.

r.p.

AVVISO AI LETTORI

Allo scopo di evitare che le vostre lettere arrivino in redazione in ritardo, preghiamo di indirizzare ogni messaggio diretto al giornale al domicilio del direttore.

Questo perché egli abita a circa 40 chilometri da Cison di Valmarino, e quindi...

Indirizzare a:

G. Roberto PRATAVIERA
Via Azzano X, 31
33170 - PORDENONE
Cellulare 339 681 2880

L'UOMO E LO SPAZIO

Da quando i primi ominidi, drizzatisi sulle due gambe, mossero i passi intorno al loro ambiente natuarle, cioè la caverna nella quale erano nati e cresciuti, subito cercarono di allargare il loro angusto spazio vitale ampliando l'esplorazione.

Nei millenni che seguirono, evolutisi fino a diventare l'homo "sapiens sapiens" di oggi, quel raggio di esplorazione si è esteso quasi all'infinito.

La prime emigrazioni portarono l'uomo a varcare montagne, deserti di sabbia e di ghiaccio e ancora fiumi e laghi fino a colonizzare, a poco a poco, l'intero globo.

Ci fu il tempo in cui i Romani, giunti in Africa, segnarono sulle loro mappe le zone inesplorate con la scritta "hic sunt leones" (là sono i leoni) lasciando quindi all'immaginazione l'idea di quelle terre.

Nel tardo XV secolo Cristoforo Colombo si convinse che, al di là delle Colonne d'Ercole, l'attuale Gibilterra, ci dovevano essere altre terre, e senza saperlo, ma con mirabile intuizione, scoprì un nuovo continente che, solo più tardi, fu chiamato America...

Poi, esploratori audaci e temerari esplorarono l'Africa, l'Asia e le Americhe, per spingersi poi al polo Nord ed al polo Sud.

Dopo il breve volo dei fratelli Wraight a bordo di un mezzo più pesante dell'aria, si comprese che l'uomo avrebbe potuto raggiungere altre frontiere. E la fantasia di illustri scrittori immaginò voli al di fuori della Terra verso la Luna ed altri pianeti, finché quelle stesse storie furono superate dalla realtà.

Ricordiamo il primo "Sputnik" russo, poi la prima orbita attorno la Terra del pilota sovietico Yuri Gagarin e via via fino alle passeggiate nello spazio e alla conquista della Luna da parte degli americani.

Poi la tecnologia spaziale puntò sull'invio di sofisticati congegni che raccolsero polvere e sassi sulla Luna e su Marte, portandoli sulla Terra...

Laboratori scientifici capaci di rincorrere e raggiungere il nucleo di una cometa per rubarle tracce del materiale che la forma, da esaminare poi sulla Terra.

L'ultimo lancio prevede che in una decina di anni un laboratorio automatico raggiun-

ga il pianeta Plutone, il più distante dal Sole, rubandogli immagini e forse altro ancora, per consentire all'uomo di proseguire nella sua corsa verso l'infinito.

Occorre ammettere che il cervello, per alcuni madre natura ma per altri Dio ci ha dato, ha una capacità evolutiva inimmaginabile.

Fra tante scoperte abbiamo anche raggiunto la certezza che un eventuale meteorite che minacciasse di colpire il nostro pianeta, come pare accada di tanto in tanto e successe all'epoca dei dinosauri, potrebbe essere distrutto o deviato grazie appunto alle scoperte missilistiche ed allo sviluppo tecnologico raggiunti in questi ultimi decenni.

Ed allora viene naturale chiedersi come e dove potrà vivere l'uomo tra mille anni... Quali saranno le sue conquiste?

Ma a questo punto credo che dovremo lasciare sfogo alla immaginazione delle più accese menti degli scrittori di fantascienza...

Icarus

VORREI VOLARE...

Che bello, si parte e si va a vedere Palermo!

Partenza prevista da Venezia giovedì 8 dicembre alle ore 11,30 e rientro domenica 11 alle ore 21,30 ancora con volo Alitalia.

L'avventura inizia con la partenza da Venezia... Mentre si fa check-in, il volo per Palermo viene annullato e dicono che il nostro volo è previsto per le ore 19..!

Scoppia una mezza rivoluzione! Mentre tutti si agitano per il disagio, mi cade l'occhio sul tabellone "arrivi-partenze" e vedo che alle 11,45, parte un volo, sempre Alitalia, per Catania. Chiedo e ottengo di cambiare il biglietto con destinazione Catania perché lì è prevista una corriera che ci porterà a Palermo.

Il danno c'è, ma è limitato e comunque recuperiamo qualche ora.

Le giornate volano, Palermo è bella, tutta la Sicilia è bella, ma è già 11 dicembre, è ora di rientrare a casa, partendo da Palermo alle 21,30, almeno così sta scritto...

Ma l'orario di partenza è già passato e nessuno ci dà notizie del nostro volo.

Finalmente ci dicono che, considerato il



ritardo, abbiamo diritto ad un buono pasto per la cena, ma... C'è solo un piccolo bar che ha circa 50 panini, peccato che la gente sia più del doppio, quindi la mia cena sarà un gelato ed un a bottiglietta d'acqua.

La gente è stanca e si sente presa in giro visto e così iniziano proteste e polemiche con il personale dell'aeroporto.

La situazione è molto tesa ma, ad un certo punto avviene un miracolo: in sala d'attesa c'è un coro di alpini friulani che riesce a prendere in mano la situazione ed inizia a cantare "Vorrei volare dalla mia bella..." La canzone non può essere più adatta alla situazione. Tutto questo placa gli animi dei presenti, mentre il coro ci delizia con altre canzoni fino a riportare la calma.

Alla fine siamo partiti da Palermo verso l'1,30 di notte.

Occorre dirlo, la calma è tornata solo grazie a questo coro di alpini friulani, che ringrazio per la semplicità e la generosità usata al momento giusto.

Titti

* * *

Verissimo, cara Titti, gli alpini sono quelli che sono proprio perchè, in guerra o in pace, sanno intervenire al momento giusto. E grazie per la tua simpatica testimonianza

Roberto

SALVARE VENEZIA...

Parole che sentiamo ormai da tanti anni, ma che sembrano cadere sempre nel vuoto più assoluto ed inconcludente. Venezia, nessuno vorrà negarlo, dev'essere salvata dall'acqua, dalle maree che periodicamente superano un certo livello e inondano i rioni più bassi della città, provocando danni ingentissimi.



Venezia, si dice, è una città che appartiene al mondo, non solo ai veneziani e sono tanti i miliardi piovuti dai cinque continenti per la sua salvaguardia. Ma poco o nulla di risolutivo è stato fatto. Quindi è verosimile che in qualche misura spetti a "tutti" preoccuparsi di Venezia, non solo agli immancabili contestatori di mestiere di casa nostra.

Londra e Rotterdam, sono due metropoli protette dal mare con l'impiego di imponenti dighe mobili che impediscono alle alte maree di entrare nel cuore di quelle città. Il "Mose" proposto per Venezia viene invece fortemente osteggiato perché, alcuni affermano, causerebbe addirittura danni peggiori. Una preoccupazione del tutto immaginaria e assolutamente infondata che contrasta con i pareri favorevoli espressi da coloro che hanno progettato e posto in opera i giganteschi sbarramenti



Da tempo, in Italia, si parla della necessità di promulgare un indulto o una amnistia.

Lo ha chiesto a suo tempo Giovanni Paolo II, lo propongono politici di destra e di sinistra, lo vorrebbe molta gente che, allo scopo, sfila per le strade di tante città.

Ma perché si sente la necessità di liberare molti detenuti?

"In carcere si vive in condizioni di sovraffollamento inumano; i detenuti riempiono celle anguste e sono costretti ad attendere tempi irragionevoli per arrivare al processo..."

Vero, occorre ammettere che sono condizioni tali da squalificare il nostro Paese, che si considera costituzionalmente fondato sulla libertà e sulla democrazia.

Le strutture carcerarie sono insufficienti e, molto spesso, inadeguate per vetustà e carenza delle più elementari strutture igieniche e sanitarie; disagi che, inevitabilmente, influiscono anche sul personale di sorveglianza...

La Magistratura, si dice, non riesce a svolgere il necessario lavoro nei tribunali, e quindi i processi vengono rinviati a tempi lunghissimi...

E per questo si chiede di liberare i carcerati! E' giusto? Serve veramente..?

Beh, cominciamo col dire che, se un individuo è detenuto, è perché ha violato la legge e, come tale, si è posto nella condizione di essere debitore nei confronti della Giustizia.

Quindi è legittimo chiedersi se, uno Stato incapace di assicurare giustizia, sia da considerare, come si vorrebbe, costituzionalmente fondato sulla libertà e sulla democrazia.

E' chiaro che stiamo parlando di una medaglia che ha due facce, ambedue

in Gran Bretagna e Olanda. La nostra epoca è caratterizzata dalla presenza politica di troppi movimenti che sembrano combattere il progresso piuttosto che favorirlo.

Da dove viene la certezza che il "Mose",

GIUSTIZIA

importanti e legittime.

Quanto alla Magistratura, che si dice incapace di svolgere le proprie funzioni per eccesso di lavoro, sarebbe forse giusto ricordare che il tempo per processare "capipopolo" per decenni senza riuscire a pronunciare una condanna, per riesumare presunti suicidi a quarant'anni dalla morte o per svolgere attività extra giudiziarie abbondantemente remunerate, il tempo lo trova...

Dunque si deve riconoscere che esiste una certa corresponsabilità interna alla Magistratura!

Tuttavia sappiamo bene che criticare senza proporre soluzioni valide è molto facile ma anche del tutto inutile, per cui possiamo azzardare che il problema possa essere corretto depenalizzando alcuni reati, consentendo a certi imputati di restare a disposizione della magistratura agli arresti domiciliari sotto rigido controllo, obbligando i magistrati a snellire il lavoro liberandoli da compiti che poco o nulla hanno a che fare con la Giustizia...

Forse varrebbe anche la pena di studiare un sistema che coinvolga l'iniziativa privata nella costruzione e nella gestione di nuove carceri. Lo fanno in molti Paesi con risultati apprezzabili.

Inoltre sarebbe opportuno che, quando in Parlamento si discute un disegno di legge, fossero presenti almeno i parlamentari promotori della proposta...

A parte ciò, non si comprende per quale motivo ci si debba sempre preoccupare di Caino, dimenticando i diritti e le sofferenze di Abele.

Inoltre, liberare chi ha violato la legge solo perché non c'è spazio per detenerlo o non c'è tempo per giudicarlo, ci sembra veramente troppo!

G. Roberto Pratavera

o magari una diversa struttura avente lo stesso scopo, riduca la laguna in una pozzanghera putrescente? Solo perché due o tre volte all'anno le dighe si alzeranno per poche ore per fermare le maree più pericolose? Suvvia..!

E da dove viene invece la certezza che il "Mose" potrà contribuire a salvare Venezia dalle maree? Dall'esperienza di Londra e di Rotterdam!

E' il confronto tra una certezza e l'alea di un'ipotesi mai provata!

Socrate

"GLI ALPINI"

Le "Edizioni del Prado" - e perdonateci se alle belle iniziative concediamo un minimo di pubblicità - hanno dato alle stampe una interessante "Storia degli Alpini" scritta in una raccolta di fascicoli ed in parte realizzata con una serie di miniature che raffigurano gli alpini in uniforme nelle varie epoche e nella loro storia...

Gli Alpini dalle origini ai giorni nostri: uniformi, armamenti ed equipaggiamenti ad iniziare dal lontano 1872, anno di fondazione delle Truppe alpine.

Ogni "statuina" rappresenta un'epoca e quindi uno spicchio della storia italiana in pace ed in guerra, quindi nei momenti esaltanti della vittoria, come nei momenti bui delle sconfitte.

Con la fotografia che pubblichiamo speriamo di riuscire a dimostrare la validità storica di questa raccolta, che forse non sarà artistica nel senso stretto della parola, ma che, in ogni caso, rappresenta la storia delle truppe Alpine italiane: LA NOSTRA STORIA!

Penne Mozze



10 FEBBRAIO: GIORNATA DEL RICORDO

La tragedia ebbe inizio nell'ottobre del 1943, subito dopo la resa militare dell'Italia agli Alleati, ed ebbe termine solo nel 1947!

Le genti che da secoli parlavano veneto, per essere state amministrare dalla Repubblica di Venezia, passavano sotto il dominio delle bande armate del maresciallo Tito, a quel tempo legato a Mosca a doppio filo, e deciso a riunire in un unico stato un coacervo di popoli diversi e da sempre in lotta fra loro.

Tito ci riuscì usando i metodi che, a loro volta, avevano usato Lenin, Stalin, Mao ed altri, consentendo tuttavia che l'odio dei

suoi sgherri si scatenasse nei confronti di genti innocenti.

E le "foibe" furono i tragici contenitori dei loro orribili misfatti.

Altri riuscirono a salvarsi perdendo ogni bene e trovando ingeneroso rifugio in quella era pur sempre la loro Patria.

Solo dopo tanti anni in Italia si è sentito il dover di ricordare il sacrificio di quei Martiri, dopo che i colpevoli silenzi di tanti governi rischiarono addirittura di far dimenticare quelle tragedie.

E' giusto e doveroso ricordare queste vittime, come non abbiamo dimenticate quelle della Shoah, dei tanti innocenti sterminati

nei lager nazisti, così come si ricorda la strage di Marzabotto, o delle Ardeatine e come si dovrebbero ricordare i milioni di vittime della follia staliniana...

Ricordare non per odiare, ma per ricordare, perchè mai più abbiano a ripetersi simili orrori e perchè anche i fatti più odiosi entrino nella storia appunto per insegnare la via del bene agli uomini di domani.

Questo, dunque, rappresentano le foibe, non "fosse carsiche dove i nazisti gettavano i prigionieri", come è scritto in un libro di storia in dotazione ad alcuni licei italiani.

r.p.

"PENNE MOZZE" ospita
articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità
di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione
di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo
o lesivi della altrui dignità.